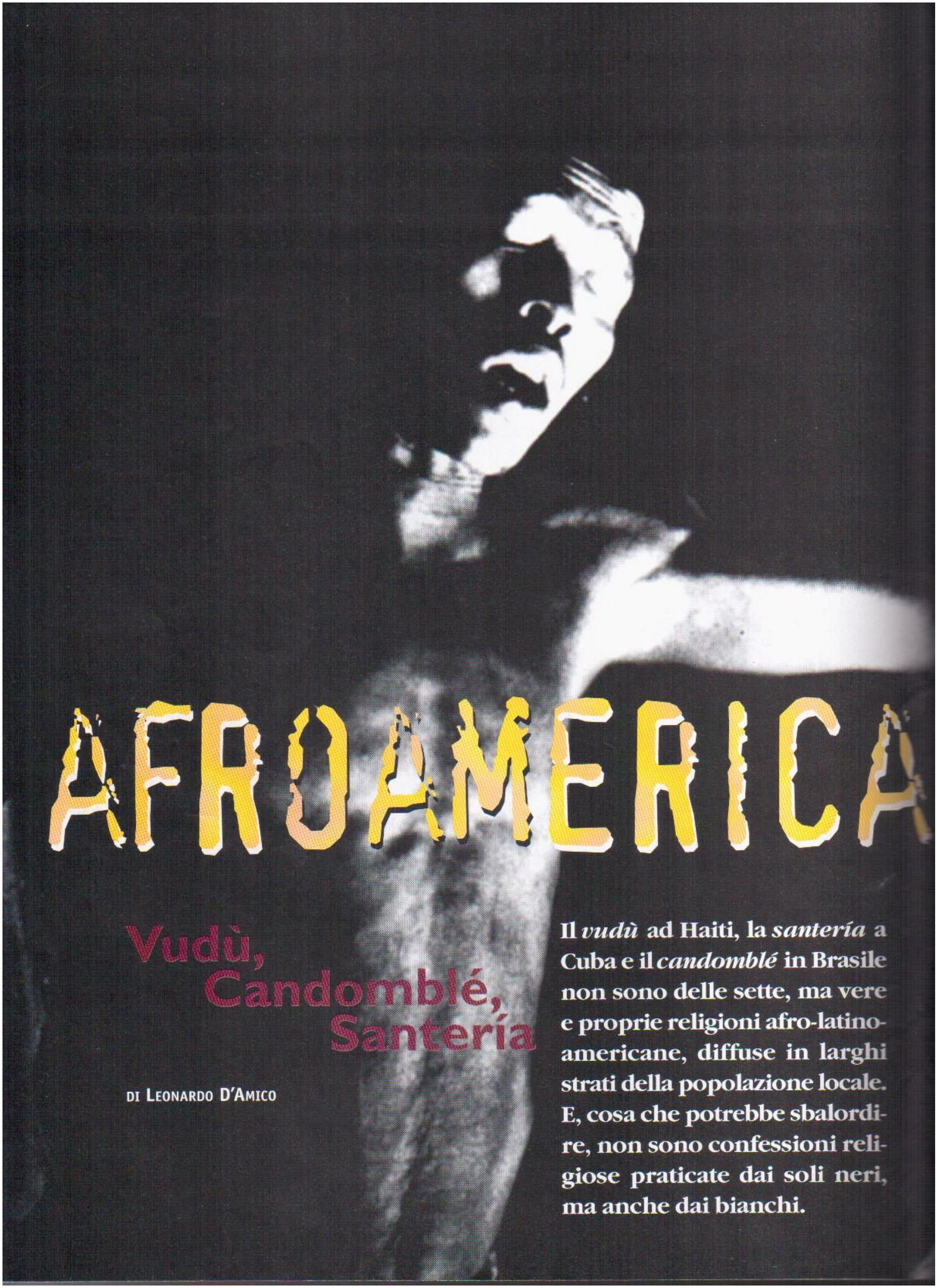


AFROAMERICA

Vudù, Candomblé, Santería

DI LEONARDO D'AMICO

Il *vudù* ad Haiti, la *santería* a Cuba e il *candomblé* in Brasile non sono delle sette, ma vere e proprie religioni afro-latino-americane, diffuse in larghi strati della popolazione locale. E, cosa che potrebbe sbalordire, non sono confessioni religiose praticate dai soli neri, ma anche dai bianchi.

IN TRANCE

I culti afrocaraibici e afrolatinoamericani, come il *vudù* haitiano, la *santerìa* cubana e il *candomblé* bahiano, sono il prodotto del sincretismo religioso, ossia della fusione tra elementi della religione cristiana cattolica e di religioni politeiste africane sia nei dogmi sia nella liturgia.

Un tempo considerate delle sette, perseguitate in epoca coloniale dalle autorità politiche e religiose, e bollate in epoca repubblicana come forme di stregoneria, magia, superstizione, idolatria o feticismo animista, sono invece delle vere e proprie *religioni* afroamericane, sorte come forma di resistenza culturale al sistema socio-economico e religioso dei "bianchi".

La sopravvivenza di tali pratiche religiose è dovuta in gran parte ad istituzioni, conosciute come *cabildos* o nazioni, che riunivano i Neri secondo l'origine etnica (Congo, Carabalì, Mandinga, Mina, ecc.). Queste associazioni avevano la funzione di mutuo soccorso, come in una confraternita, e di preservare, nei limiti della liceità, pratiche e credenze dettate dalle tradizioni ancestrali.

Le tre principali forme di culto afrocristiane presentano alcune somiglianze ed analogie sia a livello formale che contenutistico.

Il **vudù** (*vodun* in lingua fon e *vudù* in lingua ewe significano «genio», «spirito») di Haiti è un sistema religioso sincretico e composito, in quanto elementi di varia estrazione etnica hanno contribuito

foto: Jurgen Schadeberg

RELIGIONI SINCRETICHE AFRO-CRISTIANE IN BRASILE

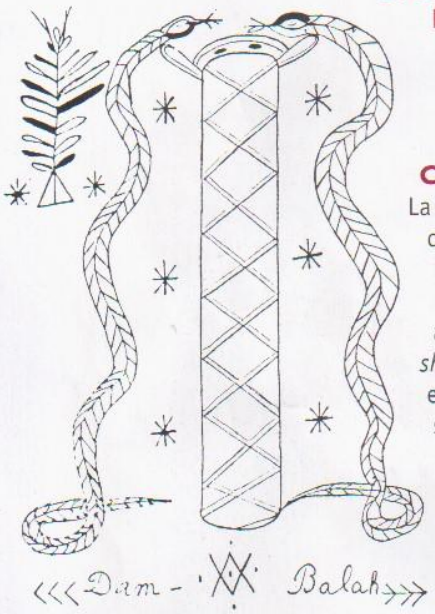
Candomblé (Bahia)
Macumba, Umbanda* e Quimbanda (Rio de Janeiro, Espìritu Santo)
Xangô (Pernambuco/Alagoas/Recife)
Babassué (Babacués)
Pará (Belèn de Pará)
Casa-das-Minas (Maranhão)
Batuque o Parà (Pôrto Alegre, Rio Grande do Sul)

*L'umbanda è conosciuta anche con i nomi di Jurema, Turé, Catimbò.

alla sua formazione, sebbene la cultura preponderante sia quella dahomeyana Ewe-Fon (Benin).

Nel *vudù*, la cerimonia è condotta in un luogo sacro (*humfó*) dal celebrante, uomo (*hungan* o *papaloa*) o donna (*mambo*), che ha il potere di chiamare il *loa* (entità spirituale) tra i presenti mediante un sonaglio di zucca (*asson*), strumento rituale esclusivo dei sacerdoti.

IL LOA, RICHIAMATO DA UNA SPECIFICA FORMULA RITMICA, "PRENDE CORPO" IMPOSSESSANDOSI DELL'INIZIATO (HOUNSI) CHE DIVIENE IL SUO CAVALLO (CHOUAL).



La **santería** di Cuba è un culto sincretico in cui si inseriscono, mescolandosi ed identificandosi, elementi religiosi africani, appartenenti al culto degli *orishas* di origine yoruba (Nigeria), ed elementi della religione cristiana cattolica (gli *orishas* sono chiamati anche *santos*, da cui il termine "*santería*"). Il culto è officiato dal sacerdote (*babalocha*, "padre de santo") che presiede la cerimonia durante la quale le varie entità spirituali si impossessano degli iniziati. Il **candomblé** del Brasile è un culto afro-bahiano con predominanti tratti culturali delle etnie africane Yoruba (in Brasile chiamati Nagô) e Ewe (in Brasile conosciuti come Gêges) provenienti dagli odierni Nigeria e Benin. Il *candomblé* è il culto degli *orixas*, divinità yoruba che vengono identificate con i santi della religione cattolica. I sacerdoti sono chiamati *pai-de-santo* ("padre del santo") o *babalaô* e *mãe-do-santo* ("madre del santo"); gli iniziati vengono detti *filhos-de-santo* ("figli del santo"). Il culto si svolge in appositi luoghi di culto detti *terreiros*, dislocati in gran parte intorno alla città di San Salvador de Bahia. Anche in questa cerimonia la divinità "prende corpo" impossessandosi del suo "figlio".

Questi culti afroamericani hanno potuto sopravvivere grazie ad un astuto escamotage: il sistema politeista dei loa (divinità del vudù) o degli orishas (divinità della santería e del candomblé) poteva facilmente sovrapporsi al sistema dei santi e delle madonne, adattandosi ad esso in modo che le divinità del Pantheon africano venissero identificate (nell'apparenza più che nella sostanza) con i santi cattolici.

GLI ORISHAS E I LOA CHE POSSIEDONO I DANZATORI VENGONO RAPPRESENTATI CON IL NOME E L'EFFIGE DEI SANTI CATTOLICI PER "MASCHERARE" UNA FORMA DI CULTO VIETATA DALLE AUTORITÀ ECCLESIALI E POLITICHE.

Con tale espediente nella *santería*, ad esempio, Changó (dio dei fulmini e del tuono) è identificato con Santa Barbara, Babaluayé (dio delle malattie e della peste) con San Lazzaro, e così via. La venerazione dei santi cattolici con le promesse e i castighi relativi, l'esorcismo, e anche un apparente animismo (la transustanziazione, ossia la presenza del Corpo e del Sangue di Cristo nell'Eucarestia) costituirono dei fattori importanti in quel processo di assimilazione culturale che lo studioso cubano Fernando Ortìz definì "transculturazione". È comprensibile che questi sistemi religiosi siano sopravvissuti nell'America Latina (Cattolica) e non nell'America Anglosassone (Protestante), in cui la confessione protestante (anglicana o luterana che fosse) non consente di adorare nessuno al di fuori del Creatore, escludendo di fatto la venerazione dei santi.

OGNI RELIGIONE È DOTATA DI UN COMPLESSO SISTEMA SIMBOLICO ma i culti africani e afroamericani, giudicati solamente dalla loro apparenza, sono apparsi agli osservatori europei semplicemente come primitive forme di superstizione di tipo animista e feticista.

Dobbiamo ai navigatori portoghesi che esplorarono le coste africane l'adozione del termine "feticismo" (da "feti-

RITUALI VUDÙ SECONDO LA "NAZIONE" (NANCHON)

RITO VUDÙ	NAZIONE
RADA	Rada Nago
PETRO	Petro Djouba Ibo Géde
CONGO	Kongo

LE DIVINITÀ (ORISHAS) DELLA SANTERÍA

ORISHA	DOMINIO	SINCRETISMO
Changó	dio del fulmine e del tuono	S. Barbara
Obatalá	dio della pace, della giustizia e della purezza	Vergine della Mercede
Orunmila (Orula o Ifá)	dio della divinazione	S. Francesco D'Assisi
Eléggua	signore del cammino e dei crocicchi	S. Antonio da Padova
Ochún	dea dell'amore e dei fiumi	Vergine della Carità
Oyá	dea del cimitero e della morte	Vergine della Candelaria o S.Teresa
Yemanjà	dea della maternità e del mare	Vergine di Regla
Babalú Ayé	dio delle malattie	S. Lazzaro
Oggún	dio del ferro e della guerra	S. Pietro
Osain	dio della foresta e delle erbe medicinali	S. Giuseppe
Ochosi	dio della caccia	S. Norberto
Oricha-Oko	dio dell'agricoltura	S. Isidoro
Los Ibeyis	dei gemelli	Cosma e Damiano

cio": "cosa fatta, preparata") per descrivere le religioni africane. Essi pensavano che gli africani adorassero degli oggetti materiali (alberi, sassi, oggetti, ecc.), non considerando che poteva trattarsi di rappresentazioni simboliche consacrate; così come il cattolico non adora l'immagine del santo o la statuetta della madonna in sé, ma ciò che sta al di là dell'icona, ossia l'entità spirituale simbolizzata dall'oggetto materiale.

Forme di superstizione animista e feticista. Tali apparvero agli europei i culti africani e afroamericani

Nella *santería*, ogni santo-orisha è identificato da un oggetto maneggiato dal danzatore "cavalcato" dalla divinità (ad esempio, Ochosi, dio della caccia, è riconoscibile dall'arco e la freccia), e nel suo abbigliamento prevale il colore preferito dalla stessa divinità (ad esempio Yemayá, dea della maternità e del mare, predilige l'azzurro). Come nella *santería*, anche nel *candomblé* e nel *vudù* compare un complesso di elementi-simbolo che rimandano alla particolare divinità (*loa* o *orisha*) che si impossessa dell'iniziato.

LA SACRALITÀ DI UN OGGETTO O UN LUOGO È LEGATA ALLA PRESENZA DELLA FORZA VITALE (ASHÉ IN LINGUA NAGÔ - SÉ IN LINGUA FON): UN POTERE DIVINO CHE PERVADE OGNI COSA (ANCHE GLI INIZIATI), UN'ENERGIA VITALE CHE NON VIENE CREATA MA TRASMESSA.

I sacrifici e le offerte rituali sono un modo di veicolare questa forza vitale. Il capo del culto procede all'iniziazione del novizio trasmettendogli questa energia vitale che viene "incorporata" attraverso l'esperienza della possessione. La possessione è un modo per mantenere vivo il culto delle entità soprannaturali; attraverso il corpo dei sacerdoti o degli iniziati le divinità si manifestano, si presentano, parlano, danzano... insomma, *comunicano* mediante varie forme espressive.

Come i santi, anche gli *orishas* sono stati degli esseri umani un po' "speciali" che dopo la morte vennero divinizzati. Questi antenati mitici erano speciali per aver praticato arti magiche o acquisito poteri magici (*axé*) legati al controllo di alcuni elementi naturali. In questi sistemi religiosi, teogonia e mitologia si intersecano e talvolta coincidono. Il processo di "divinizzazione" di esseri umani spiega la "umaniz-

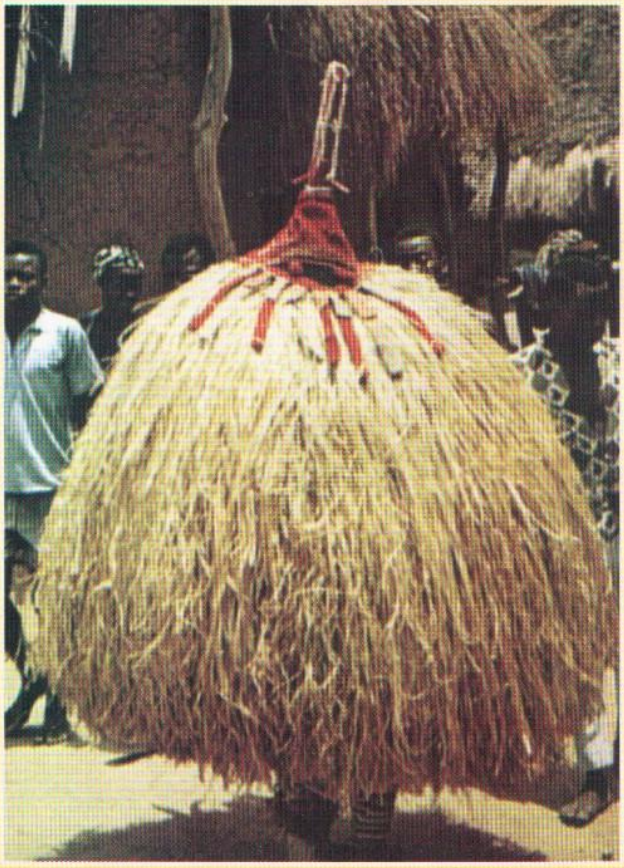


foto: Georg Gerster

LE DIVINITÀ (ORIXAS) DEL CANDOMBLÉ

ORISHA	DOMINIO	SINCRETISMO
Xangô	dio del lampo	São Jerônimo Santa Barbara
Ogum	dio della guerra	Santo Antônio
Omolu	dio della peste e del vaiolo	São Bento São Roque
Iemanjá	Madre dell'acqua e dei mari	N. S. do Rosário N. S. da Piedade N. S. da Conceição da Praia
Oxum	dea dell'acqua fresca	N. S. da Conceição N. S. das Candeias
Iansan	dio del vento e della tempesta	Santa Bárbara
Oxumarê	arcobaleno	
Ananburucù	pioggia	Sant'Ana (Nananburucù, Nanan)

zazione" delle divinità, ossia l'attribuzione agli *orishas* di caratteri umani, come la collera, la generosità, l'invidia, la rettitudine, ecc. (un po' come avveniva nella mitologia dell'antica Grecia), e dei relativi comportamenti. Come il cattolico richiede la grazia a S. Gennaro, o semplicemente di poter vincere al lotto, così il santero richiede al proprio *orisha* che si realizzino i suoi desideri e aspettative, in modo diretto, talvolta colloquiale nella quotidianità.

Sincretismo: una croce di fuoco...

Considerare queste forme di culto come vere e proprie religioni significa non limitare la loro identità al rito (come non sarebbe un approccio corretto capire il cristianesimo dalla Messa), ma un complesso di pratiche e credenze che fanno parte delle culture afroamericane nel Nuovo Mondo.

MUSICA E DANZA

Il ritmo e la danza sono una parte fondamentale del culto. Il suono delle percussioni ha un potere attivo, dinamico, cinetico in quanto generatore di movimento. Ogni divinità (*orixà*, *orisha* o *loa*) ha una propria danza che la identifica e una particolare formula ritmica che ha la funzione evocativa di quella e non altre entità sovrannaturali. Ogni divinità è quindi "chiamata" da specifici ritmi, canti e danze senza i quali la divinità non si manifesterebbe (impedendo così lo svolgimento del rito).

IL FONDAMENTO DELLA MUSICA LITURGICA AFROAMERICANA SONO I TAMBURI, STRUMENTI "RITUALI" PIÙ CHE STRETTAMENTE "MUSICALI", IL CUI RUOLO È NECESSARIO E INSOSTITUIBILE PER INVOCARE LE DIVINITÀ.

I tamburi sono generalmente tre: *rum*, *rumpi* e *lé* nel candomblé; *iyà*, *itòtele* e *okònkolo* nella santería; *maman*, *moyen* o *segòn* e *boula* nel vudù. I tamburi rituali sono consacrati (o "battezzati"), oggetto di divieti (ad esempio le pelli dei tamburi sacri *batà* usati nella santería non possono essere

foto: De Riù

CULTO	ORIGINE ETNICA	DIFFUSIONE
VODOU	Arada (Dahomey/Benin)	Haiti
SANTERIA	Yoruba (Nigeria)	Cuba
CANDOMBLÉ	Yoruba (Nigeria)	Bahia (Brasile)
MACUMBA	Bantu (Congo/Angola)	Rio de Janeiro)
XANGO	Yoruba (Nigeria)	Pernambuco (Brasile)
SHANGO	Yoruba (Nigeria)	Trinidad
DÜGÜ	Garifuna (Caribes Negros)	Belize/Guatemala/Honduras

Molti elementi dei culti afroamericani derivano dalle religioni dell'Africa Nera

foto: Georg Gerster

LETTURE

CANDOMBLÉ (BRASILE)

ONEYDA ALVARENGA, *A influência negra na música brasileira*, in "Boletin Latinoamericano de musica", Rio de Janeiro, tomo VI, 1946

LUCIANO ARCELLA, *Rio Macumba*, Bulzoni, 1980

ROGER BASTIDE, *Les réligions africaines au Brésil*, PUF, 1960

ROGER BASTIDE, *Le Americhe Nere*, Sansoni, 1970

PIETRO CANOVA, *I culti afro-brasiliani*, Quaderni Asal, 1985

MELVILLE J. HERSKOVITS, *Drums and Drummers in Afro-Brasilian Cult Life*, in "The Musical Quarterly", XXX, 1944

GERHARD KUBIK, *Drum Patterns in the "Batuque" of Benedito Caxias*, in "Latin American Music Review", vol. 11, n. 2, 1990

ARTUR RAMOS, *Les métissage au Bresil*, Hermann, 1952

PIERRE VERGER, *Dieux d'Afrique*, Paul Hartman

foto: Marco d'Anelli

scaldate al fuoco come è uso per i tamburi profani per accordarli) e di tabù, in quanto si crede che in essi riposi una divinità (Añá), per la quale occorrono riti propiziatori con offerta di doni, e riti di purificazione sia per il tamburo che per il suo interprete. Ad Haiti, nei tamburi di origine dahomeyana alberga il principio vitale *Nanm* o lo spirito *Hountò* che ricevono offerte e sacrifici per "alimentarli". Un suonatore di *batà* (*olubatá*) deve sottostare a preliminari riti di purificazione e astenersi da relazioni sessuali nelle 24 ore precedenti la cerimonia. I suonatori (sempre uomini) sono degli iniziati e spetta a loro (e solo a loro) la costruzione, l'esecuzione e il "mantenimento" dei tamburi sacri mediante offerte votive. Sono inoltre tenuti a conoscere perfettamente il vasto repertorio di canti e ritmi che fanno parte della cerimonia.

Dal punto di vista prettamente musicale, esistono interessanti analogie tra le strutture poliritmiche e/o polimetriche (caratterizzate da più formule ritmiche sovrapposte) nei repertori delle tre religioni afroamericane fin qui considerate. Ad esempio ricorre di frequente l'*emiola* (sovrapposizione di un tempo binario e uno ternario) in cui il metro di base è 6/8 o 12/8, ed è presente un idiofono (campana metallica, legnetti o altro) che scandisce una formula ritmica costante ed invariata per tutta la durata del brano. I canti sono in forma responsoriale: il solista intona una frase e il coro risponde reiterandone un'altra. Le melodie si basano per lo più su scale pentatoniche ed esatonali e non sul sistema diatonico europeo.

NEI CULTI AFROAMERICANI LA DANZA È UN'ESPRESSIONE DEVOZIONALE, UN MODO DI ADORARE LA DIVINITÀ CHIAMANDOLA A SÉ, OFFRENDO IL PROPRIO CORPO AFFINCHÉ LO POSSEGGA, FINO AL COMPLETO ABBANDONO DELLA COSCIENZA, NECESSARIO AL RAGGIUNGIMENTO DELLA TRANCE.

I movimenti coreutici dell'adepto posseduto dall'entità sovrannaturale forniscono chiare informazioni sull'identità della divinità. Nella santería e nel candomblé, ad esempio, Yemanjá (dea delle acque marine e della fecondità) si muove con movimenti circolari e ondulatori ad imitazione delle onde del mare. Nel vudù, colui che è "cavalcato" da Damballah, *loa* della fecondità rappresentato da una serpe, striscia, sibila, mette fuori la lingua come un serpente, si arrampica sulle travi, ecc. Il comportamento rituale, che si esprime tramite i movimenti ma anche attraverso il vestiario, gli oggetti, i colori, è una "carta d'identità" della divinità che si presenta. Si tratta di un universo simbolico che presuppone un codice comportamentale e un patrimonio di conoscenze di cui solo un iniziato può disporre. La trance di possessione diventa quindi, all'interno di questo sistema simbolico, non un fattore *naturale* (ossia innato) ma *culturale* (ossia acquisito).

LETTURE

SANTERÍA (CUBA)

JOHN AMIRA e STEVEN CORNELIUS, *The Music of Santería*, Crown Point, 1992.

ROBERTO NODAL, *The Social Evolution of the Afro-Cuban Drum*, in "The Black Perspective in Music", vol.11, 1983

FERNANDO ORTIZ, *La música sagrada de los negros yorubà en Cuba*, in "Estudios Afrocubanos", vol. II, 1938

TAMBURI SACRI BATÀ UTILIZZATI NELLA SANTERÍA

NOME IN YORUBA	NOME IN LUCUMÌ	DIMENSIONI
KUDI	OKONKOLO	50 cm
EMELE	AKOITOTELE	70 cm
IYA ILU	IYA	90 cm

CONSIDERARE QUESTE FORME DI CULTO COME SUPERSTIZIONE FETICISTA O SEMPLICI RITUALI MAGICI O TERAPEUTICI È FALSO E FUORVIANTE.

È "naturale", ossia fa parte della natura umana, la ricerca della causa (o del rimedio) alla propria sofferenza (o insoddisfazione della propria condizione esistenziale) in fattori che trascendono la realtà materiale, visibile e tangibile, nella comunicazione con il sovrannaturale.

È forse vero che, generalmente, ciò che spinge a rivolgersi ad una guida spirituale (*babalao*, *babalaô* o *papaloa*) è la volontà di avere un "contatto" con la divinità, nella speranza di recuperare la serenità dell'animo. Ma è anche vero, come afferma Métraux riferendosi al vudù (ma il concetto è estensibile anche alla santería e al candomblé), che «a questa religione i fedeli domandano quello che da sempre gli uomini hanno chiesto alla religione: rimedi ai loro malanni, soddisfacimento dei loro bisogni e speranza di sopravvivere».

GLI STRUMENTI MUSICALI "RITUALI"

I tamburi monomembranofoni *rada* o *arada* delle nazioni Rada e Nago sono impiegati in complessi di tre con la distinzione tra *maman*, *moyen* o *segòn* (second) e *boula* (bula) o *bebe*. Il tamburo maestro è il *maman* che si suona, generalmente in piedi, impugnando una bacchetta con una mano mentre l'altra è libera; lo stesso vale per il suonatore del *segòn*, mentre il *boulayé* (suonatore di boula) usa due bacchette. L'*ogan* è la campana metallica percossa con una bacchetta di ferro che segnala l'inizio del complesso intreccio poliritmico, costituendo la "chiave" ritmica ripetuta e invariata di esso. I tamburi Petro sono due: *baka* (o *gros-baka*) e *tibaka*, di forma conica e con una sola pelle. Il sistema d'accordatura è differente dai precedenti, essendo costituito da un cerchio stretto attorno alla membrane e un altro intorno alla bocca inferiore, collegati con tiranti incrociati a forma di "Y". Questi tamburi vengono suonati a mani nude; la parte principale è affidata al tamburo piccolo, il *ti-baka*. A Port-au-Prince si aggiunge un terzo tamburo, il *kata*, che viene suonato con le bacchette, mentre gli altri due assumono i nomi di *maman* e *segòn*. I tamburi Petro sono impiegati anche in contesti profani, come le processioni carnevalesche.

Nel rito Petro viene utilizzata anche una *maraca* (*tchatcha*) e un tamburello basco (*bas*).

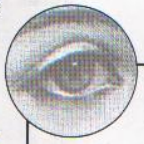
Nel rito Congo compaiono tre tamburi: *majé* (maggiore), *mwayen* (mediano) e *miné* (minore) o *timbal*. Sono di forma cilindrica, monomembranofoni i primi due e bimembranofono il terzo. Il *timbal*, detto anche *ka* ("quarter": lungo circa un quarto di metro) è portato a tracolla o poggiato su un supporto ed è suonato con due bacchette (visivamente ricorda il tamburo militare).

Uno dei ritmi cerimoniali più importanti è il *Yambalù* (o *Yanvalou*) che accompagna la danza omonima di apertura del cerimoniale, in onore di Agwé e Damballah, signore delle strade e delle vie, guardiano dei crocicchi e delle porte, protettore dei focolai, rappresentato da una croce (con significato diverso da quello cristiano). Sono loa del culto Rada e rappresentano rispettivamente il mare e il serpente arcobaleno.

Nella santería, la musica liturgica è fornita dai tre tamburi sacri *batà* ("ta": acuto, "ba": grave), tamburi a clessidra bipelli ad intonazione determinata, differenziati secondo la dimensione in *Iyá*, *Itótele* e *Okónkolo*, considerati rispettivamente la madre, il padre e il figlio, e accompagnati da un sonaglio (*atcheré*).

DIVINITÀ (LOA) DEL VUDÙ

ORISHA	DOMINIO
Legba	signore delle strade e dei sentieri
Ghede	dio dei morti
Erzulie	dea dell'amore
Ogoun	dio del fuoco
Agué	signore del mare e dei battelli
Damballah	dio della fecondità, delle sorgenti e delle paludi
Simbi	guardiani di sorgenti e paludi
Badé	signore dei venti
Sogbo	dio della folgore



LETTURE

VUDÙ (HAITI)

MAYA DEREN, *I cavalieri divini del vudù*, Il Saggiatore, 1997

MELVILLE J. HERSKOVITS, *Life in an Haitian Valley*, A.A. Knopf, 1936

JANHEINZ JAHN. *Muntu. La civiltà africana moderna*, Einaudi, 1975

ALFRED MÉTRAUX, *Il vodu haitiano*, Einaudi, 1971

LOIS WILCKEN, *The Drums of Vodou*, Crown Point, 1992.